

---

# LA CASA SENZA

Un racconto per il Natale di Dino Buzzati

---

Stamattina ci sarà in Prefettura una riunione per il caso di Via Ventilabro che ha dato origine, nel pomeriggio di Natale, a un incidente in pieno centro. Qui riassumo in breve la storia.

Venne costruita a Milano la primavera scorsa, in Via Ventilabro, alla periferia, di là di Quarto Oggiaro, una casa grandissima di tipo popolare ma con tutti i comodi. Corrispondente ai numeri 6, 8 e 10, perché tre erano gli ingressi.

Gli appartamenti, a volontà, si vendevano o affittavano. E i prezzi erano eccezionali. Ecco due esempi: per la vendita, 50.000 lire al metro quadrato. Per l'affitto, un alloggio di tre locali più servizi, 30.000 lire al mese.

La gente andava, guardava, non riusciva a capire. L'ingresso era più che decoroso. L'ascensore era automatico. Agli appartamenti grandi e piccoli non mancava niente. Bagni con boiler di dotazione, citofono, parquet nelle camere da letto e nei soggiorni, perfino l'antenna per la televisione.

Le altre case della zona, anche assai meno belle e nuove, costavano quasi il doppio. Non si capiva il motivo. Per di più il grande casone, con alle spalle un cortile giardino di sessanta metri per dieci dove i bambini potevano giocare (tappeti d'erba, due fontane, una fossa per la sabbia, una piccola piscina) non era brutto e triste, era allegro e simpatico, metteva la voglia d'abitarci.

Però non si capiva perché costasse così poco. E la gente andava a vedere, provava i rubinetti, il water, le maniglie, le serrature, constatava che tutto era in ordine, si domandava perché costasse così poco, doveva pur esserci un motivo. Così, da principio, nessuno si fidava di comperare o affittare. Evidentemente, se la casa era tanto a buon mercato, c'era un difetto, una lacuna, un punto debole, un imbroglio, forse.

Si trattava di una società immobiliare. Al recapito, c'era un ragioniere pronto a stendere i contratti. Si chiamava Ernesto Augenti.

«Mi scusi ragioniere, come mai questi appartamenti costano così poco? Quasi la metà dei prezzi normali. È forse una opera pia?».

«Nemmeno per idea, caro signore. Questa è una società immobiliare che si prefigge, come tutte le altre, scopi di lucro».

«Allora come si spiega che gli appartamenti costino così poco? Ci sarà un buon motivo. E io sarei curioso di conoscerlo».

«Sì» rispondeva il ragioniere ch'era una persona gentile «il motivo esiste, ma non posso dirlo. La spiegazione dei prezzi bassi sta appunto qui, in un certo senso: nel fatto che gli inquilini, o i proprietari, pagano poco ma non possono conoscerne il perché».

«Un difetto di costruzione forse?».

«Lei vuol scherzare?».

«Le difficoltà di comunicazione col centro?».

«Funziona già una nuova linea di autobus».

«L'umidità della zona?».

«Anzi, è uno dei quartieri più salubri di Milano».

«Ci sono gli spiriti, alle volte?».

«Eh, gli spiriti fra i muri nuovi non ci stanno!».

«Il cattivo riscaldamento?».

«Guardi, signore, è inutile che lei tiri ad indovinare, non ci riuscirà mai. La casa è quello che è, gli appartamenti sono quello che sono, lei li ha visti. O prendere o lasciare».

Presero. Una famiglia dopo l'altra si installò. Nel giro di due mesi oltre la metà degli alloggi era abitata. E tutto funzionava a meraviglia.

«Ma un motivo c'è?» domandavano al ragioniere Augenti.

«Evidentemente un motivo esiste, ma l'amministrazione si riserva».

«Si riserva che cosa?».

«La facoltà di comunicarlo o no». E il ragioniere sorrideva, con espressione amabile e cordiale, comunque sorrideva.

«C'è un pericolo, alle volte? Costruzione difettosa? Stabilità precaria? Chi paga ha il diritto di sapere».

«Niente di tutto questo. Gli stabili hanno passato tutti i collaudi. Niente paura. Vede che io sono molto franco. Il motivo dei prezzi bassi c'è. È una particolarità di costruzione. Una cosa da niente. Se glielo spiegassi, lei si metterebbe a ridere. Però c'è la proibizione di dirlo».

«Mi scusi, ragioniere, ma allora c'è sotto qualcosa di poco chiaro, per non dire di losco?».

Il ragioniere Augenti si alzava, sempre sorridente ma reciso: «Signore!».

«Ma perché tanti misteri?».

«Un mistero molto piccolo, non merita la spesa di parlarne. Comunque, o prendere o lasciare».

Presero. A maggio non c'era più una stanza libera.

Comprarono, affittarono. Però resta l'enigma. E questo enigma formava un'ombra su tutto il grande casamento. Gli inquilini in fondo erano inquieti, si guardavano intorno. Che da un momento all'altro qualcosa crollasse o si rompesse? Aspettavano. Ma non si rompeva niente. Alla perfezione, tubi scarichi impianti frigo boiler funzionavano.

Si arrivò al venti dicembre senza che si decifrasse il rebus. Il venti dicembre uno disse: «Voi non avete notato?».

«Notato cosa?».

«Che qui da noi non sta succedendo niente».

«E che cosa dovrebbe succedere?».

«Nelle altre case invece succede, in tutte le altre case di Milano succede, nella nostra niente».

«Lei a cosa allude? Al Natale forse?».

«A che altro dovrei alludere?».

«Accidenti. Lei ha ragione. Bestie a non averci pensato prima!».

Era vero. Natale stava arrivando al galoppo ma nel grande complesso edilizio di via Ventilabro era come se il Natale non esistesse, nessuno aveva voglia di Natale, Natale sembrava una cosa sciocca e supremamente inutile.

«Beh, non lasciamoci suggestionare» disse qualcuno; «il fatto che in questa casa Natale non si avverte, forse dipende dai muri che, costruiti da poco, sono ancora umidi. Aspettiamo un paio di giorni. Se davvero per la sera della vigilia non sarà successo niente, allora decideremo sul da farsi».

Venne infatti la sera della vigilia, non successe niente, tutto intorno Natale imperver-sava, turbine, trasmestio, luci, ingorgo, affanno, ma in via Ventilabro 6, 8 e 10 non succedeva niente, nessuno aveva voglia di Natale e se arrivavano biglietti di auguri li stracciavano, se arrivavano dei regali li scaraventavano in un angolo senza neppure guardarli, se arrivavano panettoni li davano da mangiare ai cani.

Anche i bambini lo stesso. Per quanto fosse mostruoso, i bambini non aspettavano affatto il Bambino Gesù, anzi se ne facevano le beffe. E sui libri di lettura, là dove stavano fiabe o apologhi natalizi scritti in quel tono dolciastro e melenso, i bambini ci facevano su dei fregacci.

C'era però negli inquilini la sensazione di essere stati defraudati. Fino all'anno scorso tutti loro avevano goduto il Natale, l'avevano desiderato, gli avevano voluto bene e adesso più niente. Qualcosa era stato loro tolto, evidentemente. C'era un sopruso, c'era una violenza. E si formò una commissione di protesta. Erano un sarto, un tornitore, un dentista, un insegnante di chitarra e il portiere del numero 6.

Prima andarono in via Cappuccio dove abitava il presidente della società immobiliare, ma il presidente era a Saas Fee in Svizzera con tutta la famiglia. Allora andarono dall'amministratore delegato che abitava in via Gutierrez ma il consigliere era a Portofino con tutta la famiglia. Allora, imbestialiti, andarono dal ragioniere Augenti il quale, con la moglie e i due bambini, stava mettendo su un magnifico albero di Natale.

8 «Così?» lo affrontò il sarto che capeggiava la commissione.

«Lei qui se la spassa allegramente mentre noi... come la mettiamo?»  
«Per carità, signori, accomodatevi».  
«Una casa senza Natale ci avete rifilata, eh? Vergogna!».  
«Ah, ve ne siete accorti? Ve l'avevo pur detto, a suo tempo, che i bassi prezzi avevano un motivo».  
«Un bel motivo davvero! Sa come lo chiamo? Truffa!».  
«A quei prezzi cosa potevate pretendere?».  
«Senza Natale! Lei lo capisce cosa significa senza Natale? Siamo tutti disposti a pagare la differenza»  
«Non è possibile, non dipende da noi, la casa è stata costruita così, gli architetti l'hanno progettata così, dovete anzi riconoscere che è stata una trovata geniale, senza Natale il costo di costruzione si riduce di quasi la metà».  
«Voi non ci potete togliere il Natale».  
«Chi ve lo toglie? Siete voi che avete firmato il contratto».  
«Va bene. E noi andiamo dal prefetto!».  
«Le porte non chiudono? I tetti non tengono? Piove dentro? Manca l'acqua, manca la luce, manca il gas? E allora? C'è una legge che impone ai costruttori di fornire anche il Natale?»

Inveleniti, i cinque se n'andarono attraversando la città dove stava infuriando il Natale e guardavano con rabbia le strade, i negozi, le case, colmi zeppi di Natale, mentre la loro casa era vuota. E desideravano quelle cose.

Ma non appena furono rientrati a casa ogni desiderio si spense, là fra quelle mura di Natale non gliene importava più un fico secco, il Natale risultava una cosa priva di senso.

Tuttavia si rendevano conto di essere stati defraudati. Ci furono conciliaboli, e l'altro ieri, mattina di Natale, un gruppo di una trentina fra uomini e donne andò a fare una chiassata dinanzi al palazzo di via Cappuccio 23 dove abitava il presidente della società immobiliare ingegner Luigi Cosenz. Portavano cartelli con scritto: "Ridate il Natale ai nostri bambini!", "Abbasso gli speculatori!", "Ribasso del 50%!". Pietre furono lanciate contro le finestre, alcuni vetri andarono rotti, arrivò una camionetta della polizia.

Di qui l'interessamento del questore, poi del prefetto, quindi l'idea di convocare per oggi, in Prefettura, una riunione. Interverranno la commissione degli inquilini, un rappresentante della società immobiliare e uno degli architetti progettisti.

Il progetto è dovuto alla nota triade Della Lanza-Basilici-Kramer. Ma la grande trovata è del Basilici. Sono andato a trovarlo nel suo studio. È un uomo sui quaranta, serio e posato, senza arie.

«Con che sistema siete riusciti a fare una casa senza Natale? E che vantaggi porta?»

La risposta è stata concisa: «Vantaggi:una riduzione nel costo complessivo, di circa il 47 per cento. E questo senza pregiudizio alcuno della stabilità, della sicurezza, eccetera. In quanto al metodo adottato, si tratta di un segreto, almeno per ora non possiamo rivelarlo».

«Lei trova giustificate le reazioni degli inquilini?».

«Che vuole? Gente ancora legate ai vecchi pregiudizi. In fondo bisogna compatirli. Ma giuridicamente le proteste non reggono. Dove si pagano affitti così bassi? Ed è uno stabile nuovo, di concezione modernissima, con tutti i servizi desiderabili. Del resto, lasciamo che Natale passi. Vedrà. La mattina di Santo Stefano gli spiriti saranno sbolliti. Anzi, faranno i conti, e tutti saranno felici di aver risparmiato un sacco di soldi. Se l'immagina, trovarsi la tredicesima ancora intatta?»

Dopodichè sono andato anch'io sul posto. E la sensazione era curiosa. Appena varcato il cancello di ingresso, ogni pensiero, sentimento o pathos natalizio cessa di colpo. Io stesso, che avevo intenzione di comprare tre scatole di cioccolatini per certi regali dell'ultima ora, mi sono detto: «Non sarai mica così idiota, non vorrai sbattere via inutilmente i quattrini!»

Sì, visto di là, Natale non era più incantesimo bontà poesia, significava soltanto soldi smania eccitazione ambizione esibizione emulazione moda lusso affanno, visto di là uomini e donne avevano la faccia di persone inquiete, una istrionica totale frenesia. In via Ventilabro, Natale appariva la cosa più strana, e stupidissimo il fermento l'agitazione la febbre della gente fuori, di tutti gli altri, come se l'umanità fosse impazzita e si affannasse dietro il vento.